

Martedì 13 giugno 2000

8

LE CRONACHE

l'Unità



L'attentato al giudice Borsellino e sotto la sorella Rita



L'INTERVISTA ■ RITA BORSELLINO

«Troppe omertà intorno a Provenzano»

SAVERIO LODATO

«Siamo ancora lontani, lontanissimi dalla soluzione del problema Provenzano, dalla soluzione del problema mafia. Se c'è un latitante di quello spessore criminale, di quel livello, che continua a muoversi e ad agire liberamente dopo una vita intera, ciò significa che dobbiamo ancora fare i conti con un fortissimo controllo del territorio, omertà diffusa e copertura». Coperture "eccellenti"? «È inutile enfatizzare: la parola "coperture" rende benissimo l'idea». Rita Borsellino usa pochissimo gli aggettivi, appartenendo alla scuola di chi comunica attraverso concetti concisi che non lasciano troppi spazi alle «sfumature» interpretative. Non ama gli interventi pubblici. Preferisce dialogare ogni anno con centinaia e centinaia di giovani. Li incontra nelle scuole di tutt'Italia insieme ad Antonino Caponnetto, anche se, negli ultimi tempi, lo stato di salute dell'anziano capo del «pool» antimafia di Palermo non è dei migliori, e questo fa sì che spesso lei si trovi sola a fronteggiare le domande dei ragazzi.

Diciamo subito che la sorella di Paolo Borsellino non è contenta di questo gran parlare che si fa del «caso Provenzano». I risultati - mi dice - si conseguono con i fatti non con chiacchiere defatiganti e polveroni. Soprattutto si allarma quando il grande parlare fa seguito al grande tacere. Perché il silenzio prima e il gran parlare oggi, mi chiede con il suo dolcissimo sorriso sulle labbra?

Perché, signora Borsellino? «È una cosa che mi inquieta molto. Quando problemi che sembravano dimenticati tornano improvvisamente alle luci della ribalta, si corre il rischio di "bruciarli" senza essere riusciti minimamente a risolverli. Quando un

argomento è per troppo tempo sulle prime pagine dei giornali poi perde di interesse come se non esistesse più. È un copione che abbiamo visto spesso nelle vicende di mafia. È già successo».

A quali casi si riferisce? «A tutte quelle volte in cui sembrava che il problema non esisteva perché non era più di moda. Con la conseguente disattenzione dell'opinione pubblica che aveva dimenticato il problema ritenendolo superato».

Se dipendesse da lei, quale sarebbe la ricetta giusta? «La continuità. L'attenzione altalenante, un po' sì e un po' no, non ha mai pagato. Ci sono fasi in cui la lotta alla mafia viene esaltata e fasi in cui viene bistrattata tanto da diventare quasi antipatica».

Signora Borsellino, quello che accade potrebbe stare a significare che sta tornando la «moda» dell'antimafia? «Comunque è preferibile un grande parlare a un grande tacere. Non è così?»

«Non so se il parlare di mafia stia tornando di moda. È tornato alla ribalta questo nome di Bernardo Provenzano, ma è un nome che rischia di suscitare più curiosità che autentico interesse per la gravissima tragedia sociale che sovrastava».

Signora Borsellino, non capita tutti i giorni e non capita in tutti i paesi del mondo che il capo di una multinazionale del crimine riesca a farsi beffe dei suoi inseguitori. Ammetterà che la curiosità per un «fantasma» indicato come il capo dei capi di Cosa Nostra è naturale e comprensibile?

«Capisco il suo punto di vista. Ma non sarebbe stato meglio se

questa curiosità si fosse manifestata nell'intero arco dei quarant'anni? Invece per lunghi periodi ci si è dimenticati di Provenzano. Tanto che più volte venne ventilata l'ipotesi che fosse addirittura morto».

Signora Borsellino, l'avvocato Salvatore Traina che difende Provenzano da quindici anni, domenica ha dichiarato all'«Unità» che il suo assistito è «vivo, vegeto e lucido». E che, con ogni probabilità, non sta in Sicilia e forse nemmeno in Italia. Significherebbe qualcosa?

«Ora il suo avvocato ci dice anche che è assolutamente innocente, che non ci sono prove contro di lui, che non è il capo di

Cosa Nostra, che è persino povero. E tutto questo nonostante nove ergastoli definitivi. Mi sembra che il gioco delle parti, in fatti di mafia, stia ormai raggiungendo livelli pirandelliani».

L'avvocato Traina, ha garbatamente invitato Provenzano a costituirsi. Ci saranno certamente degli aspetti che non conosciamo. Ci saranno certamente retroscena «spenti» in un appello del genere. Malaportadefattorimane.

«Già. Ma perché l'avvocato lo ha fatto dalle pagine di un giornale? Perché secondo lei? «Penso che avesse interesse a che altri sapessero. Non credo che per quarant'anni lui abbia comunicato con il suo assistito attraverso le pagine dei giornali».

Dà chi sarebbe rivolto il segnale? «Dentro o fuori Cosa Nostra?»

«Anch'io posso solo formulare delle domande. Agli uomini vicini a Provenzano? O alle istituzioni?»



L'avvocato Traina ha escluso che il suo cliente possa essere al centro di una trattativa fra boss e Stato. Ha detto esplicitamente: «Il mio assistito non ha alcun titolo per una trattativa».

«Mi auguro che Provenzano non apra una trattativa con lo Stato. Soprattutto mi auguro che lo Stato non accetti di trattare con lui. Questi non mi sembrano argomenti da trattativa. La verità si stabilisce nelle aule di giustizia».

Lei ha fiducia nella nostra «giustizia»? «...mi lascia finire: anche se, in alcuni casi, la verità non emerge neanche nelle aule di giustizia».

Ciò non toglie che io ho sempre rispettato tutte le sentenze, avendo fatto di questo principio una mia regola personale».

Signora Borsellino, ieri sull'«Unità» è intervenuto anche il procuratore capo di Palermo Pietro Grasso. Ha ricordato come il suo ufficio dedichi un'attenzione eccezionale al ricercato numero uno. Si è detto stufo delle voci e delle congetture, dei «forse» e dei «vedremo», delle chiacchiere da 007 che spesso tentano di definire l'identikit di un «fantasma» sulla base di indizi troppo labili, «covi caldi», «covi semicaldi», «covi freddi». Li ha ironicamente defi-

IL CASO

Racket delle baby prostitute Il governo assicura: «Mano dura»

ROMA Contro il racket e lo sfruttamento della prostituzione «è arrivata l'ora di agire». Giuliano Amato riceve Don Benzi - impegnato da anni con la sua associazione Papa Giovanni XXIII nella battaglia contro il mercato della «obbrobriosa schiavitù», quella della prostituzione - e assicura l'impegno del governo nel mettere al bando lo sfruttamento delle lucciole, soprattutto baby. Non è la prima volta che il premier interviene sul fenomeno: nei mesi scorsi Amato aveva invitato a più riprese ad essere inflessibili contro la prostituzione, arrivando ad ipotizzare la punibilità dei clienti, che - a detta di Don Benzi - è tornato a ventilare anche ieri.

«E del resto - ha commentato don Benzi - per farlo basterebbe applicare le leggi attuali». Don Benzi - arrivato a Palazzo Chigi accompagnato da due giovani strappate ai giri della prostituzione: Patricia, nigeriana; e Natalia, moldava - è apparso molto soddisfatto dalle garanzie ottenute: «È stato un incontro molto importante e bello. Amato ha mostrato grande sensibilità». Di fatto, a suo giudizio, si tratta di impegnare in maniera più vigorosa le forze dell'ordine nel far rispettare le leggi esistenti (da quella sulla violenza sessuale a quella contro lo sfruttamento dei minori a scopo di prostituzione). Non solo: «La Corte di Cassazione ha definito la prostituzione su strada come prostituzione schiavizzata. In Italia la schiavitù è stata abolita, perché non si colpiscono i clienti che vanno dalle schiave?». E ancora: «Le leggi ci sono, basta applicarle: i sindaci sono tutti colpevoli, i prefetti hanno un ruolo importante, ma sono soprattutto i prefetti a dover intervenire».

Il modello vincente e da esportare sull'intero territorio nazionale è quello applicato a Rimini, dove - dice ancora don Benzi - «da oltre due anni non c'è più prostituzione su strada ed anche quella nei locali chiusi è fortemente contrastata: perché le questure d'Italia non fanno lo stesso che a Rimini?». Lungi dall'essere estirpato, il fenomeno è in preoccupante aumento: «Le ragazze arrivano ad ondate sempre più numerose. E in aggiunta, c'è lo scandalo delle baby-prostitute, le bambine rapite ai genitori o vendute». Ma Don Benzi ne è certo: «Il fenomeno della prostituzione schiavizzata può e deve essere cancellato», come ne è prova il «modello Rimini (fatto di monitoraggio scrupoloso, galera per i protettori, riaccompagnamento alla frontiera delle ragazze, quattro pattuglie specializzate della Polizia che intervengono nei locali)». «Se si agisce simultaneamente in tutta Italia, nel giro di tre o quattro mesi, non c'è più prostituzione».

niti. E infine, alla domanda sull'eventualità che il «fantasma» si consegnasse alla giustizia ha risposto: «preferirei arrestarlo». Signora Borsellino, lo cercano davvero o pirandellianamente, come dice lei, si recita a soggetto anche a questo proposito?

«Secondo me lo cercano davvero. Almeno da quando la ricerca dei latitanti è diventata un punto importante della strategia repressiva e antimafiosa. Vuole sapere perché non lo trovano? Per quello che le dicevo all'inizio: controllo mafioso del territorio, omertà, complicità. Sono i tre fattori che giocano tutti a favore di Provenzano. Ma anche a favore di tutti gli altri latitanti. Una lista lunga, molto lunga, come ha ricordato il procuratore Grasso in questa sua intervista all'«Unità» che condivide per intero».

Signora Borsellino, Tommaso Buscetta, incontrandomi qualche mese prima della sua morte, mi affidò un testamento amaro: «La mafia ha vinto». Non le chiedo di commentare quel giudizio che ha sollevato già tante polemiche. Ma le chiedo, questo sì, qual è l'attuale stato della lotta alla mafia?

«Negli anni sono stati fatti enormi passi avanti, è innegabile. Ma sinceramente le dico che ce ne sono altri, altrettanto enormi, an-

cora da fare. Il fatto è che prima questa lotta si svolgeva in un clima assolutamente positivo, di grandissima attenzione dell'opinione pubblica, di attenzione vigile da parte delle istituzioni, di corralità di intenti, di obiettivi, di programmi. Oggi non è più così. Si continua a farla, questa benedetta lotta alla mafia, ma in un clima assolutamente differente».

Quale? «Nel migliore dei casi è un clima di indifferenza, se non addirittura di ostilità».

Mi faccia qualche esempio? «Non è difficile. Il principale sospettato oggi è il Pubblico Ministero, non è più il mafioso. E l'altro esempio è il rito abbreviato al quale possono accedere i mafiosi per evitare in extremis l'ergastolo. Ma è logico che i boss approfittino di tutte le situazioni favorevoli. L'errore è stato averglielo offerto».

Signora Borsellino, quale lungo sonno ha generato simili mostri? «Probabilmente mancano gli episodi eclatanti capaci di suscitare emozioni e reazioni. Una mafia che non commette delitti eccellenti e non mette a segno stragi è una mafia che finisce con l'aver un effetto soporifero e narcotizzante su tutti noi... Che tragico abbaglio».

Napoli, blitz al summit dei boss

Sette arresti: preparavano una strage? Domenica un altro morto

NAPOLI I capiclan si erano dati appuntamento nel pomeriggio, in un cortile privato protetto da una cancellata, in via Lepre a Pontenuovo. Un summit tra affiliati al clan Licciardi (tra i protagonisti della faida all'interno del cartello di bande dell'Alleanza di Secondigliano) e di altri boss della camorra. Era appena iniziato, quando un blitz della squadra mobile di Napoli ha messo fine alla riunione. Sette dei dieci pregiudicati sorpresi in un cortile del popolare Borgo Sant'Antonio Abate sono stati arrestati, mentre altri tre sono riusciti a fuggire. La polizia ha anche sequestrato una pistola 357 magnum, della quale uno dei presenti ha cercato di disfarsi, e tre bombe a mano.

L'operazione è scattata nell'ambito delle indagini sul duplice omicidio avvenuto saba-

to sera nei Quartieri Spagnoli di Luigi De Falco e Giuseppe Di Tommaso. Ma la guerra della camorra non si ferma. L'ultima vittima è Ferdinando Striano, 33 anni, ucciso domenica sera in un agguato nel quartiere di San Giovanni a Teduccio. È la settima vittima della guerra di camorra, forse l'ultimo atto in ordine di tempo della frattura determinata all'interno del cartello criminale denominato Alleanza di Secondigliano. In ogni caso, il settimo morto ammazzato in una settimana a Napoli. La pista privilegiata dagli inquirenti è infatti quella del regolamento di conti in seno all'Alleanza. Ma la polizia segue anche una ipotesi investigativa parallela, fondandosi su una chiave di lettura tutta interna alla realtà criminale del quartiere e della zona alla pe-

riferia orientale, caratterizzata da una rete di alleanze e di contrasti con il «cartello». Secondo quanto accertato dalla squadra mobile, Striano aveva frequentazioni con esponenti dei clan locali Rinaldi e Reale. Nel suo curriculum giudiziario, precedenti per droga risalenti al 1998. Nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, l'uomo negli anni scorsi gestiva un negozio di fiori. Poi si era trasferito in Toscana dove aveva avviato un fiorentino commercio di capi di abbigliamento. Faceva il «magliaro», spiegano in Questura, ma non aveva reciso evidentemente i rapporti con esponenti della malavita.

Domenica sera Striano si era intrattenuto con la moglie e il figlioletto nel parco Oberdan dove erano in corso i festeggiamenti per la promozione

in serie A del Napoli. I familiari erano già rincasati quando l'uomo è caduto nell'agguato in via Ferrante Imparato, a pochi metri dall'ingresso del palazzo dove abita. Sembra che a esploderli contro i sette proiettili, quattro dei quali andati a segno, sia stato un killer solitario. Striano almeno una volta al mese tornava a Napoli, nel suo quartiere. Può darsi - ipotizzano gli inquirenti - che intendesse gestire attività illecite entrando in contrasto con esponenti della camorra locale.

L'omicidio di Striano è il cinquantesimo dall'inizio dell'anno. Gli ultimi mesi sono stati caratterizzati da una escalation di delitti, sia nella periferia nord (Secondigliano), sia nel centro antico (Quartieri Spagnoli) e alla periferia orientale.

La Presidenza e il Consiglio d'Amministrazione della Coop Toscana Lazio partecipano con profonda commozione al lutto della famiglia Bertini per la scomparsa di

ALESSIO BERTINI
cooperatore, consigliere d'amministrazione e vice presidente della Coop "La Proletaria" negli anni Sessanta.

La Presidenza, la Direzione e il Consiglio di Amministrazione di Coop Lombardia esprimono sincero cordoglio e si associano al dolore dei famigliari per la prematura scomparsa di

ALEX IRIONDO
ricordando con rimpianto le qualità umane e di dirigente politico.

La U.d.b. dei Ds Rigoldi partecipa al lutto della famiglia esultando al affetto del compagno

ALEX
Con te per sempre.

I Democratici di Sinistra di Corsico partecipano con profonda commozione al dolore della famiglia per la immatura scomparsa del caro compagno

ALEX IRIONDO
Corsico, 13 giugno 2000

ALEX
nesterai sempre nel cuore di tutti gli amministratori che Ti hanno conosciuto ed apprezzato nel lavoro di politico e amministratore, mentre Ti rimpiango per la prematura scomparsa.

Sergio Graffeo sindaco di Corsico.
Corsico, 13 giugno 2000

Ciao

ALEX
la tua forza, la tua intelligenza, il tuo coraggio e generosità saranno sempre con noi. Il Gruppo consiliare Democratici di sinistra Milano: Ainoon, Emilia, Gabriella, Giovanni, Lelio, Stefano, Valter, Aldo, Alfina, Carla, Corrado, Emilio, Fausta.

Milano, 13 giugno 2000

Ciao

ALEX
Firenze Anatrini.
Siena, 13 giugno 2000

Le compagne e i compagni della U.d.b. Serena Carè partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del caro

ALEX
Milano, 13 giugno 2000

Le compagne e i compagni della Cgil Branzani partecipano con commozione al dolore dei famigliari e degli amici per la scomparsa di

ALEX IRIONDO
Ne ricordano l'umanità e le doti politiche stroncate immaturamente dalla grave malattia.

13/6/1996 13/6/2000
ANTONIO CESARETTI

La sezione Ds Alessandrino-Quarticello e i famigliari lo ricordano con affetto.

**ACCETTAZIONE
NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

